

Bollettino settimanale di formazione e di informazione dell'Associazione SVRSVM CORDA[®] ONLUS, Contrada Piancardillo snc, 85010 Pignola (PZ) Italia (IT) - Codice Fiscale: 01944030764 - Iscrizione al Registro Regionale del Volontariato (settori Sociale e Culturale): 13AU.2017/D.00198 del 30/03/2017 - Autorizzazione del Tribunale di Potenza Num. R.G. 281/2016 - N. R. Stampa 464 - Direttore responsabile: Carlo Di Pietro - Stampato in proprio - Prefisso Editore: ISBN 900747 - Codice del Settimanale: ISSN 2499-6254 (Print) - Iscrizione al ROC (Registro degli Operatori di Comunicazione): 26372/23.03.2016 - Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale - 70% S1/PZ/1726 - Conto Postale: 001037396312 - Iban: IT1810760104200001037396312 Intestato a: Sursum Corda Onlus - Donazioni Web: paypal@sursumcorda.cloud - Donazioni 5 per 1000: 01944030764 - Sito: www.sursumcorda.cloud - Contatti: info@sursumcorda.cloud - È vietata la riproduzione totale o parziale dell'opera, con qualsiasi mezzo effettuata, e la sua messa a disposizione di terzi, a pagamento o gratuitamente, in assenza di autorizzazione scritta dell'Editore da richiedere a: editoria@sursumcorda.cloud. SVRSVM CORDA[®] nasce il giorno 8 Marzo 2016, San Giovanni di Dio.

COMUNICATO NUMERO 163. I DIECI LEBBROSI. LA PARUSIA DEL CRISTO GLORIOSO

Stimati Associati e gentili Sostenitori, l'Abate Ricciotti finalmente ci erudisce sugli insegnamenti dogmatico-morali e sulle vicende che caratterizzano la «Vita di Nostro Signore Gesù Cristo» (Opera citata) dall'ultimo viaggio lungo la Giudea e fino alla settimana di Passione. • § 473. Le peregrinazioni di Gesù, frattanto, continuavano; trasferitosi dalla Transgiordania nuovamente nella Giudea, egli dovette spingersi fin verso la Galilea, donde scese per il suo ultimo viaggio alla volta di Gerusalemme (§§ 413 segg., 462). All'inizio di questo viaggio, mentre Gesù stava per entrare in un villaggio posto sui confini tra la Samaria e la Galilea (che una tradizione molto tardiva vorrebbe riconoscere in Genin) gli vennero incontro dieci lebbrosi, i quali, tenendosi a distanza per la nota prescrizione (§ 304), si dettero a gridargli che avesse pietà di loro. Gesù rispose che andassero a presentarsi ai sacerdoti, come aveva già ordinato l'altra volta; non era già la guarigione, ma una promessa di guarigione. I lebbrosi interpretarono la risposta in questo senso, e s'incamminarono per obbedire; strada facendo si trovarono guariti. La felicità della guarigione fece dimenticare ad essi i doveri della gratitudine e tutti se ne andarono per i fatti loro, tranne uno, che glorificando Dio tornò addietro a ringraziare Gesù. Ora, costui

Preghiera a Sant'Erasmo, Martire (2.6)



+ *Protetto un tempo dal cielo, proteggi ora tu stesso, o Erasmo, quelli che lottano sulle onde contro gli elementi scatenati. Con forza d'animo, hai dato ai carnefici perfino le tue viscere; sii soccorrevole a quelli che ti invocano nelle sofferenze ricordando da lontano i tormenti che tu hai sofferto per Cristo. Così sia. + [2 giugno. In Campania Sant'Erasmo, Vescovo e Martire. Questi, sotto Diocleziano Augusto, prima battuto con flagelli piombati, quindi percosso gravemente con bastoni, poi versatogli addosso resina, zolfo, piombo, pece, cera ed olio, rimase illeso; quindi a Formia, sotto Massimiano, fu tormentato di nuovo con diversi ed atrocissimi supplizi, ma fu conservato da Dio perché confermasse gli altri; finalmente, chiamato dal Signore, illustre pel martirio, con santa fine si riposò. Il suo corpo fu in seguito trasportato a Gaeta. Preghiera di dom P. Guéranger].*

era proprio un Samaritano. Gesù gradi l'omaggio di quello straniero, rilevò che egli solo aveva sentito il dovere della gratitudine, e gli confermò che era stato salvato dalla sua fede (§ 349 segg.). • § 474. Dopo l'episodio dei lebbrosi, San Luca introduce i Farisei, e riporta un dialogo di Gesù con essi e poi con i suoi discepoli. Il dialogo, riferito quindi dal solo San Luca, contiene tuttavia vari elementi che si ritrovano nel grande discorso escatologico degli altri *Sinottici* (§ 523 segg.), di cui questo dialogo sembra un'anticipazione; ma anche qui *Luca* è da preferirsi sotto l'aspetto cronologico, perché è assai probabile che l'argomento comune al dialogo e al discorso fosse trattato più di una volta da Gesù, sebbene gli altri *Sinottici* per ragioni redazionali riuniscano le varie trattazioni in una sola. Questo dialogo è provocato da una interrogazione dei Farisei che domandano a Gesù quando viene il regno d'Iddio (*Luca*, 17, 20). Era ironica la domanda, ovvero si riferiva seriamente alla venuta clamorosa del regno nazionalistico-messianico? Non si potrebbe dire con certezza, sebbene la risposta di Gesù faccia propendere per il secondo senso. Gesù rispose agli interroganti in maniera sbrigativa, come a gente non disposta a lasciarsi convincere: «Il regno d'Iddio non viene con avvertenza, né si dirà "Ecco (è) qui" ovvero "(È)lì". Ecco, infatti, il regno d'Iddio è dentro voi». Questa indicazione *dentro voi* si riferiva alla collettività (*in mezzo a voi*) non ai singoli (*nell'interno di ciascuno di voi*), perché Gesù vuol far rilevare che il regno di Dio si propaga, non in maniera spettacolosa come l'attendevano i Farisei, ma senza avvertenza: tanto è vero che esso è già in mezzo a loro. E altro Gesù non disse a quegli interroganti maldisposti. • § 475. Tuttavia, data l'importanza dell'argomento, vi tornò sopra rivolgendosi nell'intimità ai suoi discepoli; ai quali disse: «Verranno giorni quando desidererete vedere uno solo dei giorni del figlio dell'uomo, e non vedrete (tal giorno)». I giorni qui annunciati sono di distretta e di calamità: in quelle circostanze i discepoli di Gesù desidereranno di vedere uno solo

dei giorni in cui il figlio dell'uomo viene in possanza (§ 401), cioè dispiacendo quella sua forza che gli assicurerà il trionfo finale: eppure quel sospirato giorno, di manifesta ripresa e palese sopravvento contro le calamità imperversanti, non verrà. Si avranno piuttosto annunci fallaci, contro i quali Gesù mette in guardia i suoi discepoli: «E vi si dirà "Ecco (è) qui", "Ecco (è) là"» il sospirato figlio dell'uomo che torna da trionfatore; ma voi non prestate fede, «non vi muovete, né andate appresso» a tali indicazioni. «Come infatti la folgore folgoraggiando da un punto all'altro del cielo lampeggia, così sarà il figlio dell'uomo nel giorno suo». Dunque il figlio dell'uomo verrà indubbiamente da trionfatore a compiere la consumazione del regno messianico, ma quel suo giorno sarà subitaneo e improvviso come la folgore del cielo né alcuno potrà prevederlo; oltre a ciò, quel suo trionfo dovrà essere preceduto dalla sua sofferenza (§ 400): «Prima però è necessario che egli soffra molto, e che sia riprovato da questa generazione» (*Luca*, 17, 25). Stante questa sicurezza del fatto unita con l'incertezza del tempo, i discepoli dovranno stare sempre pronti e non abbandonarsi alla negligenza a cui si abbandoneranno gli altri uomini. «E come avvenne nei giorni di Noè, così sarà anche nei giorni del figlio dell'uomo: mangiavano, bevevano, prendevano moglie, prendevano marito, fino al giorno che Noè entrò nell'arca e venne il diluvio e distrusse tutti. Similmente, come avvenne nei giorni di Lot: mangiavano, bevevano, compravano, vendevano, piantavano, costruivano, ma nel giorno che Lot uscì da Sodoma, piovve fuoco e zolfo dal cielo e distrusse tutti; conforme a ciò sarà nel giorno in il figlio dell'uomo si rivela». Cosicché molti, moltissimi, saranno coloro che nel giorno del figlio dell'uomo penseranno a tutt'altro che a lui e al suo trionfo; questi moltissimi saranno tenacemente attaccati al mondo che tuttora li avvolge, e non si accorgeranno del mondo nuovo che sopravviene: come appunto la moglie di Lot al tempo del cataclisma era ancora attaccata col desiderio alla sua casa di Sodoma, e

fu uccisa da questo suo attaccamento che la fece rivolgere indietro. «In quel giorno chi starà sul tetto e i suoi oggetti (staranno) dentro la casa, non scenda a prenderli; e chi (starà) nel campo, egualmente non si rivolga addietro. Ricordatevi della moglie di Lot! Chi cerchi di porre in salvo la sua vita la perderà, e chi la perderà la farà vivere». Perciò l'avvento glorioso del figlio dell'uomo, essendo subitaneo ed imprevisto, esige che tutti siano staccati da tutto, perfino dalla propria vita, onde seguire immediatamente il trionfatore apparso. Questo distacco sarà il criterio di discriminazione per selezionare coloro che seguiranno il trionfatore. «Vi dico: in quella notte saranno due in un solo letto; l'uno sarà preso e l'altro sarà lasciato. Saranno due (donne) macinanti alla stessa (mola); e l'una sarà presa e l'altra sarà lasciata». Ma, fatta la discriminazione, coloro che saranno presi dove andranno? Evidentemente presso il trionfatore apparso. I discepoli ne interrogano Gesù dicendogli: «Dove, Signore?». Forse, più che la risposta, intendevano il luogo. A quest'ultimo punto non rispose Gesù, che si limitò a far rilevare come i prescelti si raccoglieranno spontaneamente da tutto il mondo attorno al trionfatore, con la stessa rapidità sicura con cui le aquile si raccolgono attorno al carname: «Dove (sta) il corpo, là pure sopra s'accoglieranno le aquile». • § 476. Riassumendo in poche parole l'intero dialogo, troviamo che Gesù ha parlato del regno di Dio ai Farisei e ai discepoli. Ai Farisei egli ha confermato che quel regno è un fatto, non fragoroso o folgoreggiante, ma pure realissimo, tanto che è già in mezzo ad essi: è dunque la predicazione stessa di Gesù, simboleggiata nella stessa maniera per mezzo delle parabole (§ 365 segg.). Ai discepoli Gesù ha parlato di una nuova venuta del figlio dell'uomo, destinata al trionfo palese di lui ed alla consumazione del regno messianico: essa sarà subitanea ed imprevista, e poiché deciderà circa la sorte degli eletti e dei riprovati, tutti devono tenersi pronti col distacco assoluto da ogni bene presente. È dunque la parusia del Cristo glorioso, che instaurerà il

regno di palese ed universale giustizia e che costituisce l'ultimo risultato della predicazione di Gesù, presentata poco prima ai Farisei egualmente come regno di Dio. Di questa parusia parlerà nuovamente Gesù (§ 525 segg.). Da «*Vita di Gesù Cristo*», Abate Giuseppe Ricciotti, *Imprimatur* 1940, 7ª Edizione, Rizzoli & C. Editori, Milano e Roma, 1941.

Racconta San Cipriano della punizione a una donna sacrilega

San Cipriano racconta questo fatto, degno d'essere profondamente meditato, specie nei giorni che volgono. Una donna, dopo aver mangiato carni consacrate agli idoli, volle commettere la colpa inaudita d'andarsi a cibare delle carni di Gesù Cristo. Si cacciò tutta sicura in mezzo alla folla di coloro che dovevano prendere la santissima Eucaristia, e tolse dalle mani del Sacerdote la particola consacrata. Ma Iddio volle fare in sull'istante una tremenda vendetta della procace sacrilega. Il corpo di Gesù Cristo le fece un gruppo terribile tra la gola e lo stomaco ed ella ne fu orrendamente soffocata. Oppressa in tal maniera dal suo delitto, dopo molti tremiti e dopo convulsioni infernali, cadde estinta nel medesimo luogo ove aveva commesso il sacrilegio, al cospetto di una folla immensa tutta compresa di stupore e di paura. Questo fatto dovrebbe mettere il cervello a partito a tanti sciagurati che o si vanno a comunicare sacrilegamente, o rubano nelle chiese le sacre particole e le maltrattano con rabbia da indemoniati. [N° 81, da *Racconti Miracolosi*, P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 277-278].

Un famoso ladro che muore abbracciato alla colonna di San Simone

Tutti conoscono che San Simone Stilita venne così chiamato dalla colonna ove per tanti anni fece una penitenza che fu davvero uno spettacolo agli occhi degli uomini e degli angeli ancora. Or avvenne un giorno che un ladro, il quale incuteva a tutti

Preghiera ai Santi Marcellino e Pietro (2.6)



+ Santi Pietro e Marcellino, uniti nel sacrificio e nella gloria, volgete a noi i vostri occhi: uno solo dei vostri sguardi fa tremare l'inferno; uno solo allontanerà da noi le sue tenebrose falangi. Come la Società civile e il mondo visibile hanno bisogno del vostro aiuto! Il nemico che voi avevate così potentemente contribuito a far rientrare nell'abisso, ridiventa padrone. Siamo forse al tempo in cui, riprendendo la guerra con i Santi, gli sarà concesso di vincerli (Apoc. 13, 7)? È difficile che egli si nasconda ancora. Non solo guida il mondo mediante mille espedienti che le società un tempo segrete hanno manifestamente rimesso nelle sue mani: lo si è visto cercare di introdursi nelle riunioni di ogni sorta, in seno alle famiglie come l'ospite della casa, il compagno di giochi, di affari, spingendo sempre a un maggior godimento e a una minor dignità morale. L'Anticristo che apparirà alla fine dei tempi, forte di una potenza usurpata e di vani prestigii, non si prepara già dei precursori nelle logge politiche delle società segrete, nelle conventicole della teosofia o dello spiritismo, dove tornano attraverso una forma nuova alcuni degli antichi misteri del paganesimo? Valorosi soldati della Chiesa, rendeteci degni dei nostri padri. Se l'esercito cristiano deve diminuire di numero, che la fede cresca; non venga meno nè si svii il coraggio; sia trovato a far fronte sempre al nemico, nell'ora suprema in cui il Signore Gesù sterminerà con un soffio della sua bocca l'uomo del peccato (II Tess. 2, 8) e sprofonderà di nuovo e per sempre le orde di Satana nel pozzo dell'abisso. Così sia. + [2 giugno. A Roma il natale dei Santi Martiri Marcellino Prete e Pietro Esorcista, i quali, sotto Diocleziano, in prigione ammaestrando molti nella fede, dopo crudele prigionia e moltissimi tormenti, dal Giudice Sereno furono decapitati nel luogo, detto Selva Nera, che poi, in onore dei Santi, cambiato nome, fu chiamato Selva Candida. I loro corpi furono sepolti nelle catacombe, vicino a San Tiburzio, e il loro sepolcro fu poi adornato con versi da San Damaso Papa. Preghiera di dom P. Guéranger].

spavento, inseguito dalla pubblica forza, non avendo più ove fuggire, corse alla colonna di San Simone e vi si strinse tanto con le braccia da avviticchiarsi come l'edera ad una quercia. Dall'alto della sua colonna il Santo gli chiese il nome. «Io sono, rispose tremando quel disgraziato, io sono Gionata il ladro famoso, che in vita mia non seppi far altro che male, ed ora son venuto ai tuoi santi piedi per soddisfare come posso alla giustizia di Dio». Appena il ladro ebbe finito di pronunciare queste parole, sopravvennero i soldati per prenderlo e condurlo in Antiochia a giustiziarlo. Però quei soldati, avendo un grandissimo concetto della virtù di San Simone, gli vollero domandare il permesso di poter mettere le mani addosso a colui che stava così strettamente abbracciato alla sua colonna. Lo Stilite allora rispose così: «Figliuoli, io non chiamai in questo luogo il malfattore: ve lo menò la Provvidenza di Colui ch'è più forte certamente di tutti voi. Lasciatemelo dunque e andatevene colla pace di nostro Signore Gesù Cristo, tutti e subito». I soldati partirono e il ladro rimase con le sue braccia come incatenato a quella colonna portentosa. Trascorsi sette giorni, quel penitente si volge a San Simone e gli dice con fievole voce: «Padre, io vorrei lasciare la tua compagnia». «Troppo presto, gli risponde subito San Simone, ti ha preso il tedio della vita penitente: vuoi tornare ai tuoi delitti e rapine?». «No, risponde il ladro: il buon Dio mi ha concesso una vera contrizione dei miei travimenti: per me tutto è terminato». Dette queste parole, era già morto. Coloro che in questo secolo rubano a man salva e mettono alle croci la povera umana famiglia, dovrebbero meditare il caso del ladro che morì abbracciato alla colonna di San Simone. Preghiamo per la conversione di tanti ladri, i quali, sovente, vo-

gliono apparire galantuomini! [N.B. Il ladro che si dichiara pentito e, pur avendone la possibilità, non restituisce a chi ha rubato, né si impegna sinceramente a farlo, questi non è veramente pentito e non viene affatto perdonato da Dio]. *Racconti Miracolosi*, P. Giacinto da Belmonte, 1887, Vol. II, pagine 278-280].

Dizionario di teologia dommatica. La Soddissfazione sacramentale

È la volontaria accettazione di opere che costano sacrificio (la preghiera, l'elemosina, la mortificazione) per espiare la pena temporale che rimane dopo la remissione del peccato. La Sacra Scrittura, infatti, insegna (cfr. *Sap.* 10, 2 e *Gen.* 3, 17; *Num.* 20, 1; 2 *Reg.* 12, 13-14) che Dio non rimette sempre, insieme con le colpe e la pena eterna, tutta la pena temporale, perciò il Sacerdote nell'atto dell'assoluzione impone opere soddisfatorie, che il penitente deve accettare. La soddissfazione ha per effetto di compensare, secondo le regole della giustizia, l'oltraggio fatto con il peccato all'onore di Dio, di risanare le forze dell'umana natura ferita, di riparare lo scandalo dei peccati commessi in faccia ai fratelli. I protestanti obiettarono che la soddissfazione può aver luogo solamente quando tra il colpevole e la persona offesa vi è uguaglianza di natura, mentre la distanza tra Dio e l'uomo è infinita. Niente può compiere una creatura che valga a soddisfare il suo debito con Dio, dicono. Il Concilio di Trento rispose che «la soddissfazione non è tanto nostra, che non si compia per mezzo di Gesù Cristo, nel quale viviamo e ci muoviamo, diamo soddissfazione, facciamo degni frutti di penitenza che da Lui hanno il valore, da Lui sono offerti a Dio, e per mezzo di Lui sono dal Padre accettati» (Sess. 14, c. 8; DB, 904). Pertanto tutte le opere

nostre, per l'applicazione sacramentale che ne fa il Sacerdote, portano l'impronta del sangue di Cristo. L'uomo non è più solo ma, fatto membro vivo del Corpo mistico, riceve l'influsso del Capo, vive della sua vita, opera, merita, soddisfa in Lui e la corrente della vita divina di Gesù trae la piccola vita umana verso le sponde dell'eternità.

Dizionario di teologia dommatica. La Soddissfazione (di Cristo)

Nel diritto romano era il compenso per un debito da pagare o per una ingiuria da riparare. Tertulliano adotta quella parola giuridica ad indicare le opere penali ingiunte nella disciplina penitenziale. Di qui la voce *soddissfazione* passò nella liturgia per significare le opere e le intercessioni dei Santi a vantaggio dei peccatori. In questo ultimo senso Sant'Anselmo l'applicò a Cristo Redentore. Nel suo opuscolo «*Cur Deus homo*» insiste sul concetto di soddissfazione come riparazione oggettiva dell'ordine naturale turbato dalla colpa, in modo da stabilire una proporzione giuridica tra l'una e l'altro. San Tommaso integrerà questo concetto con l'elemento morale della passione di Cristo (amore, obbedienza) e col principio della solidarietà tra Cristo Capo e le sue membra mistiche, gli uomini. Più tardi si dirà *soddissfazione vicaria*, per indicare la sostituzione di Cristo agli uomini nel soddisfare alla divina giustizia per liberarli dalla schiavitù del demonio e del peccato. Questa soddissfazione data da Cristo specialmente con la sua passione e morte ha un valore infinito perché propria del Verbo. Tre elementi concorrono a costituirla: l'amore, la giustizia, il dolore; il primo è l'elemento formale, il più importante; il secondo è la ragione direttiva; il terzo è l'elemento materiale.



Poste Italiane SpA - Spedizione in
Abbonamento Postale - 70% S1/
PZ/1726 - ISSN 2499-6254 - Donazio-
ni: paypal@sursumcorda.cloud



Prefisso Editore ISBN: 900747 - ROC n° 26372/23.03.2016